Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5h79
6

IL MONTE CHIMERA.

Trattenimento Musicale

ALLE AVGVSTISSIME

MAESTA' CESAREE,

Per Comando

Della MAESTA'

DELL'

IMPERATRICE

ELEONORA,

In vna Sala Terrena

Del Cesareo Giardino della Fauorita.

L' Anno M. DC. LXXXII.

Posto in Musica dal Sig: GIO: BATTISTA PEDERZVOLI, *Maestro di Cap. della M. dell' Imperatrice* ELEONORA.

IN VIENNA D'AVSTRIA,

Per Gio: Christoforo Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.

ARGOMENTO.

EL Monte Chimera è uno de gl' alti Gioghi della Licia; che, dalla ſommità vomita fiamme, & è habitato da varie Fere; & alle radici da velenoſi Serpenti. Fù creduto troуaruiſi vn horribil Moſtro, formato di varie parti, e di varie Nature di Fere, nominato CHIMERA. Bellerofonte, Figlio di Glauco, fù, che l' ucciſe. Viueua Bellerofonte nella Corte di Preto, Rè delli Argiui: Stenobea, la Regina, ſe ne inuaghì: egli ricusò i di Lei Amori: ella, conuertito l'affetto in odio, finſe col Rè, che Bellerofonte l' amaſſe; e l' haueſſe tentata d' impudicitia. Preto, per non ſcoprire queſt' ombra al su' honore, ocultamente l' inuiò a Jobate, Rè di Licia, ſuo Suocero; acciò, eſpoſto a' maggiori pericoli delle Guerre, lo faceſſe perire. Mà Bellerofon-

rofonte da tutti uſcì glorioſo, e vincitore. Al fine li comandò l' impreſa d' uccider quel Moſtro: & egli, con l' aiuto di Nettuno, che gli conceſſe vn Cauallo alato, nominato Pegaſo, l'uccise: onde Jobate, moſſo della Virtù, e Valore di Bellerofonte, li diede poi vna ſua Figlia per Spoſa, con parte del Regno. Con queſto Argomento, añeſſaui l' allegrezza di Nettuno, per introdurui il Balletto delle Sirene, ſi è formato queſto Muſicale Trattenimento.

INTER-

INTERVENIENTI.

Bellerofonte.
Jobate, Rè di Licia.
Eſiſtea, ſua Figlia.
Ariaſmeno, Prencipe.
Tululo, ſeruo di Bellerofonte.
Nettuno.
Il Pegaſo, Cauallo alato.
La Chimera, Moſtro.
Sirene, che Ballano.

LA SALA SI VEDE

Vagamente dipinta, & adornata in ogni parte: E nella faccia principale appariſce un erto Monte, con varie ſcaturigini d' acqua viva: & alle radici di eſſo ſcorre un'aqua, che bagna una ſponda arenoſa, come di Mare.

Il Monte rappreſenta

Il Monte Chimera: Monte Della Licia.

SCENA I.

Compariſcono sù la ſponda.

Iobate. Bellerofonte. Corteggio.

Come l' Onda mite appar!
Quanto l' Aura è luſinghiera,
Com' è in calma cheto il Mar!

Come

Come l' Onda &c.

Bell: *Quì è pur grato il paſſegiar !*
Quanto è dolce quant' è molle
De l' Aurette lo ſpirar.
Come l'Onda mite appar !

Job: *(Ecco Bellerofonte.)* à p.

Bell: *(Et ecco il Rè:) Signore,*
Al Paſſeggio del Lito,
Inuer, l' onda tranquilla è un dolce invito.

Job: *Bellerofonte, à recrear mi, invero,*
Poco, poco del Mar gioua la Calma ;
Che tempeſtoſa, e conturbata hò l' Alma.

Bell: *Signor, che ti moleſta ?*
Inſorge forſe contro il tuo Diadema
Novo nemico ? Vincerollo. Forſe
Contro la Regia pace
Alzan Genti rubelle
Stendardi inſidioſi ?
Le punirò : Vedeſti
Le ſtraggi, che de' Solimi nemici
Fece il mio Brando. Imponi :
Spargerò il Sangue, arriſchierò la Vita
O' ſia in Mura aſſalite,
O' ſia in Battaglia aperta.

Job: *(Queſt' ardir, queſta Fè perir non merta.)* da sè.

Bell:

Bell: *Teco ſteſſo, Signore,*
Che rumini, che penſi ?
Per renderti tranquilli i Regni, e l' Alma
Mi dà Cor la mia Fede,
Mi diè' l Cielo valore.

Job: *(Nò, non merta perir sì nobil Core.)* da sè.

Bell: *Signor, non mi riſpondi ? il tuo ſilentio*
Le mie richieſte d' importune acuſa :
Tacerò. Job: *(Quanto è l' Alma mia confuſa) !*
Prence, da ciò, che m' agita, e conturba,
Solleuarmi non puoi :
Prega il Ciel, che migliori i Caſi tuoi. Parte.

Bell: *Che parlar è coteſto !*
Ch' Io preghi' l Ciel, che i Caſi miei migliori !
Ah ! forſe egli hà ſcoperti i miei Amori.
Amo Eſiſtea, ſua Figlia :
Ama Ella mè : ſon pari i noſtri ardori :
Ch' Io preghi' l Ciel, ch' i Caſi miei migliori !
Dunque à le noſtre fiamme
Nè ſi oppone, nè aſſente :
Il dubbio m' è conforto :
Son trà le Sirti, e non diſpero il Porto.
Caro Amore, ſeconda Tu
La ſperanza di queſto Cor.
Se da Te piagato egli fù,

Da Te venga protetto ancor.
Caro Amore &c.
Dio bambino, ricorro à Tè;
Vn fedel non abbandonar:
Se Costanza ritroui in mè,
Deh perire non mi lasciar.
Dio bambino, &c.

SCENA II.

Esistea. Bellerofonte.

Bell: *BEllerofonte Amato?*
Adorata Esistea?
Esis: *Tesoro del mio Fato?*
Bell: *Contento, che mi bea?*
Esis: *Che fai quì passeggiando*
Sù queste salse arene?
Bell: *Stò in esse numerando*
Le beltà del mio Bene
Esis: *Non uorrei, che da quest' Onda*
Tu imparassi l' incostanza.
Bell: *Temi inuan d' un Cor, che abbonda*
Di fermezza, e di costanza.

Esis:

Esis: *Da quest' aure non uorrei,*
Ch' apprendessi leggierezza.
Bell: *Fermi in Te son gl' amor miei:*
Ch' il lor Centro è tua Bellezza.
Esis: *Mà del mio Genitore*
E quando chieder de' Sponsali nostri
Pensi il Regio uolere?
Bell: *Oh Dio! sai, che non posso*
Bramar maggior piacere;
Mà: Esis: *Che dubiti, ò caro?*
Bell: *Non sò, s' hò da sperare, ò pur temere.*
Esis: *Perche temer?* Bell: *Poc' anzi*
Quì 'l ritrouai turbato, e mesto: chiesi
Di sua mestitia la cagion: E' 'l Sangue
E la Vita à suo prò, se fosse d' uopo,
Humilimente gl' offersi:
Ei questo sol rispose:
Solleuarmi non puoi:
Prega il Ciel, che migliori i Casi tuoi.
Temo forse, ch' ei s' habbia,
Osseruando, potuto
Del mi' Amor auedere:
Non sò, s' hò da sperare, ò pur temere.
Esis: *Spera, spera, e lieto stà;*
Che 'l costante mio Desio

E la

E la fè de l' Amor mio
Ogn' oſtacolo uincerà.
Spera, ſpera, &c.
Lieto, lieto, ò caro, uà.
Nè ſuentura, nè rigore
Il poſſeſſo del mio Core
Farti perdere mai potrà.
Lieto, lieto, &c.

Bell: *O' cari, ò cari acenti!*
Balſami, che ſcacciate i miei tormenti.
Voci, Voci beate!
Balſami, che de l' Alma il duol ſanate.

Eſis: *Và pur, chiedi à Jobate i miei Sponſali;*
E non temer. Bell: *Secondi*
Il Cielo i voti miei.

Eſis: *Nò, nò, che da gli Dei*
Non fien reſi fallaci.

A 2. *Dolce, dolce ſperanza, ò quanto piaci!* Parte Bell:

SCENA III.

Ariaſmeno. Eſiſtea.

BElla Eſiſtea, ſi può
Sperar pietà da Tè?

Eſis:

Eſis: *Pietade non haurò,*
Se pria non sò di chè.

Eria: *E dunque morirò,*
Senz' ottener mercè?

Eſis: *Mercè non ti darò,*
Se pria non sò di chè.

Aria: *Pietà de le mie pene,*
Mercè de l' amor mio.

Eſis: *Le tue pene, o 'l tu' Amor mai non vid' jo,*

Aria: *Se non vedi 'l mi' Amor, cieca ben ſei.*

Eris: *Non veggon l' incorporeo i Lumi miei.*

Aria: *Pur è grande il mi' Amore.*

Eſis: *Doue ſtà?* Arias: *Nel mio Core.*

Eſis: *Se ben jo foſſi Lince,*
Queſt' Amor non uedrei.

Aria: *Colpa de' tuoi rigori.*

Eſis: *Penetra il Lince i Muri, e non i Cori.*

Aria: *Cruda? tu mi ſcherniſci;*
E uedi ben l' Amore
Del tuo Bellerofonte.

Eſis: *Odi, per tuo contento:*
Nol uedo nel ſuo Cor; nel mio lo ſento. Parte

Aria: *Cruda; un giorno haurà fine il mio tormento.*
Come il gel, col ſuo rigore,
Vago fiore ſtruggendo uà.

Così auuien di fido Amore;
Lo consuma la Crudeltà.
Come il rugine crudele
Duro ferro corroder sà,
Così auuien d' Amor fedele;
Lo consuma la Crudeltà.

SCENA IV.

Jobate.

CIeli! e qual arde mai
Contro Bellerofonte.
Prence d' alta Virtute, e gran ualore,
La dura Alma di Preto,
Re' de l' Argiuo Regno,
Implacabile sdegno?
Desiò, ch' Io 'l facessi,
Trà i perigli più fieri,
Ir incontro à la Morte:
Egli da tutti uscì, con gloria, illeso:
Preto si mostra offeso
Da sua Virtù; e mi chiede,
Ch' Io l' esponga al cimento
D' uccider la Chimera,
Quest' è un uoler espresso,

Che

Che sotto il Mostro moltiforme ei pera.
Pietà ne sento: e l' Alma
Tentata, inuer, si stima
Di crudeltà: mà Preto
Senza ragion non s' haurà mosso à questo:
Non dia Consigli chi à esseguir uien chiesto.
Nasce ogn' Huom sogetto al Fato:
Nè 'l suo fin saper gli lice.
Spesso hà meta più infelice
Chi hebbe Corso fortunato.
Nasce ogn' Huom, &c.
Non hà 'l Mondo fermo stato.
V' è tal or Mattin sereno,
Ch' il Meriggio d' ombre hà pieno,
E l' Ocaso più turbato.
Nasce ogn' Huom, &c.

SCENA V.

Bellerofonte. Iobate.

(*ECco l' Oracol, le di cui risposte*
Ponno rendermi lieto,) Iob: *(Ecco lo scopo*
De lo sdegno di Preto.)
Bell: *Ponno farmi beato.)*

(Com-

Iob: (*Compiango con il Cor lo sfortunato.*)
Bell: *Mio Signore, mio Rè, raſſomiglianti*
Sono à i Numi i Regnanti: E quel potere
Eſſer à lor uolere,
E di pene, e di Gratie,
Arbitri diſpenſieri, in certa guiſa
Di qualità ſourana,
Si può chiamar Onnipotenza humana.
Tu ſei dunque il mio Gioue,
Che puoi giouarmi, e puoi
Anche farmi perire.
Iob: (*Strano diſcorſo!*) *Che uorreſti dire?*
Bell: *Sò ben, ch' à farmi Gratie*
Può mouerti, Signor, la tua Clemenza,
Non indurti il mio merto.
Iob: *L' ordin, certo, di Preto egl' hà ſcoperto*) da sè
Bell: *In Te ſtà la mia Vita;*
E da le Gratie tue
Tutto pende il ſeren de' Giorni miei.
Iob: (*Il tutto Ei sà.*) *Vorrei*
Giouarti, Prence, mà non poſſo. Bell: *Cieli!*
Perche? forſe impegnaſti
La Parola Reale?
Iob: *Sì: Nè da mè ti può uenir conforto.*

Bell:

Bell: (*Infelice! Son morto:*
Eſſanime rimango.)
Job: (*La ſua ſuentura con il Cor compiango.*)
Bellerofonte, l' Alma
Rinuigoriſci, e ſpera
Ne la Virtute tua, nel tuo ualore.
Bell: *Che valor haver può chi perde il Core?*
Job: *Così ti perdi?* Bell: *O' Dio!*
Chi è lo Spoſo, Signore?
Job: *Che Spoſo?* Bell: *Quegli, à cui*
Prometeſti Eſiſtea.
Job: (*Egli vaneggia à fè*) *Chi ciò ti diſſe?*
Bell: *Non mel diceſti adeſſo?*
Job: *Jo? queſto nò.* Bell: *Di qual promeſſa dunque*
Intender tu voleſti?
Job: *D' altra aſſai diferente. E Tu qual Gratia*
Ricercarmi intendeſti?
Bell: *Le Nozze d' Eſiſtea.* Job: (*Queſt' è ben altro.*)
D' Eſiſtea? Bell: *Sì, ſenza di cui morrei.*
Job: *D' altro inuero intendei.*

Bellerofonte s' inginochia,
e dice.

Bell: *Signor, ſe il mio Natale*
Non troui immeriteuole; ſe vale

Contro

Contro i Nemici tuoi
Hauer già ſparſo il Sangue; e l' eſſer pronto
A dar per Te la Vita;
Se un vero oſſequio, ſe una fè ſincera
Hanno punto di loco
Ne la tua rimembranza, e nel tuo Core,
Concedi queſto dono à un fido Amore.
Job: (*A fè, del ſuo Deſtin piango il rigore;* (à p:)
Mà non poſs' altro.) *Prence,*
Adeſſo ciò, che ſcritto
Stà in queſto Foglio, d' eſſequir ti tocca:
A miglior tempo (*ſe l' haurai*) *di Nozze*
Fauelleremo poi.

Li dà un Foglio,
dicendoli.

Prega il Ciel, che migliori i caſi Tuoi. (Parte.)

SCENA VI.

Bellerofonte.

E *pur mi repetiſce*
Nouamente Jobate,
Ch' Jo preghi il Ciel, che i Caſi miei migliori
Fatemi ſcorta, ò Dei, ne' miei Amori.

Mà

Mà vuò legger il Foglio
Del Comando Reale.

Nell' aprire il Foglio,
dice.

O' qual timor ignoto il cor m' aſſale!

Poi legge

BELLEROFONTE

Accingiti à l' impreſa
Di dar la morte al moltiforme Moſtro,
Ch' è ſu 'l Monte Chimera.
Chi può l' impone, e 'l tuo Deſtin l' impera
Difficile comando!
E dura ubbidienza!
Hora sì, Eterni Dei,
Prego il Ciel, che migliori i Caſi miei.
Nò, nò, non temo,
Non temo, nò
Serpi, Fere, moſtri, Leoni
Vincerò,
Abatterò.
Riſchio eſtremo
Non fuggirò.

Nò,

Nò, nò, non temo, &c.
Sì, sì à l' impresa
M' accingerò,
Sterpi, Dumi, ſaſſi, Diruppi
Salirò,
Supererò;
E vedremo,
S' Io vincerò.
Nò, nò, non temo, &c.

SCENA VII.

Eſiſtea. Bellerofonte.

BEllerofonte? Alma de l' Alma mia?
Le mie Nozze chiedeſti?
Bell: *Sì.* Eſiſt: *Qual riſpoſta haueſti?*
Che ſperanza mi dai?
Bell: *Son più in dubbio, che mai.*
Eſiſt: *Come?* Bell: *Il tuo Genitor le mie richieſte*
Rimiſe à miglior tempo;
E diſſe, s' Io l' haurò: Poi m' hà preſcritto
D' adempir ciò, che leggerai quì ſcritto.

Li dà l' Ordine datoli dal Rè.
Ella legge. Poi così
dice.

Eſiſt:

Eſiſt: *Incontro à la Chimera?*
Del fiero moſtro à fronte,
Barbaro Rè, s' inuia Bellerofonte?
Che ferità! che crudeltà! Bell: *Eſiſtea,*
Non agitar quell' Alma,
Ch' è del mio Cor la calma.
Eſiſt: *Queſt' è la ricompenſa*
Di chi, sì generoſo
Per Te pugnò, per Te la vita eſpoſe?
Bell: *Odi, Eſiſtea;* Eſiſt: *Che trame inſidiose*
Contro un Prence fedele =
Bell: *Chetati, ò cara.* Eſiſt: *Ordiſci, ò Rè crudele?*
Bell: *Non t' affligger, mio Bene,*
Più, che 'l timor del Moſtro,
Mi tormentan le pene,
Che col tuo duol mi dai.
Eſiſt: *Bellerofonte? andrai?*
Bell: *Troppo m' importa: ſpero*
Al mio ritorno i tuoi Sponſali. Eſiſt: *Oh Dio!*
Vomitò quella Fera,
Certo, l' Erebo informe.
E tu l' affronterai?
Bellerofonte? andrai?
Bell: *Sì cara; e vincitore*
Ritornerò; che baſta à preſeruarmi

Da ogni forza, e veleno
L' Antodoto d' Amor, ch' Io porto in ſeno.
Eſiſt: *A le fiamme, che vomita la Fera,*
Come reſiſterai?
Bellerofonte? andrai?
Bell: *Andrò; e non temo vomiti d' ardore:*
Lo chiudo in ſeno, e pur è foco Amore.
Eſiſt: *Andrai, & Io morrò.*
Bell: *Viui; ch' Io vincerò.*
Eſiſt: *Troppo è graue il periglio.*
Bell: *Non di zane, ò d' artiglio*
Temo aſſalti letali:
Farammi agile Amor, Nume, c' hà l' Ali.
Eſiſt: *Dunque ſei riſoluto?*
Bell: *Il comando è aſſoluto.*
Eſiſt: *Và co' i Numi, Cor mio,*
Se morrai Tù, ſaprò morir anch' Io.
Bell: *Tornerò trionfante:*
La ſperanza m' affida:
Perir non può chi hà l' Amor tuo per guida,
Addio, Bella: Eſiſt: *Addio, caro.*
Vinci, ſe vuoi, ch' Io viua.
Bell: *Viui, ſe vuoi, ch Io' vinca.*
A 2. { Eſiſt: *Ritorna* / Bell: *Tornerò* } *Vincitore,*

Eſiſt:

Eſiſt: *Se la mia Vita brami.*
Bell: *Se d' Amor non mi priui.*
A 2. *Io non poſſo* { *perir* / *morir* } *fin che Tu* { *m' ami.* / *viui.* }

Parte Bellerofonte.

SCENA VIII.

Eſiſtea. Poi Ariasmeno.

Egl' è partito; Ahi laſſa!
Hora riſento
Il mio tormento,
Il mio martir.
Core, habbiamo da morir.
Ahimè languiſco,
Ahimè finiſco
Ogni gioir.
Core, habbiamo da motir.

Cade à terra ſuenuta: ſoprauiene Ariasmeno.

Ariat: *Che rimiro! Del Lito*
Giace Eſiſtea sù l' arenoſa ſponda!
Chi è 'l foco mio tanto s' accoſta à l' Onda!

Mà

Mà, dorme? ò pur ſuenuta,
Sù l' arene è caduta!

La riſcuote: ella non ſi
riſente: egli dice.

Non dorme, nò: il pallore,
Il gel, di cui è ſparſa,
Moſtra, ch' è tramortita.
Eſiſtea? Eſiſt: *Chi m' aita?*
Ariaſ: *Un tuo fedel, mia Vita.*
Eſiſt: *Chi à richiamarmi vien da' ſtigij Lidi?*
Ariaſ: *Un, che t' adora ogn' or, ſe ben l' uccidi.*
Eſiſt: *Dou' è Bellerofonte?*
Mà tu quì? Ariaſ: *Sì: per tuo ſoccorſo, ò Cara.*
Eſiſt: *E di mè che t' importa!*
Son di Bellerofonte ò viva, ò morta.

Riuenuta ſi leua, e fugge
rapidamente.

Ariaſ: *Amate, amate un poco,*
Giouani, ſe vi par.
Vedete ciò, che fà
Una crudel Beltà:
Scherzo d' Amor, e gioco
E forza diventar.

Amate

Amate, amate, &c.
Il Cieco, il Cieco Amore
Parui di ſeguitar?
Ben ſpeſſo un fido Cor
Si premia di rigor.
Pur è d' Amor il foco
Difficil d' ammorzar.
Amate, amate, &c.

SCENA IX.

Tululo.

VI compatiſco, à fè, Pupille mie,
Se graui, e ſonnacchioſe,
Tener aperte non ui poſſo appena.
Voglio ſù queſt' arena
Poſar un poco il fianco:
Non hò dormito, ch' è già il terzo Die:
Vi compatiſco, à fè, Pupille mie.
Al Rè piace la Peſca:
E, perche s' uſa far l' Adulatore,
Adeſſo ogn' un di Corte è Peſcatore.
A mè certo rincreſce,
Che l' Huom di Carne corra dietro al Peſce.
Hami, Naſſe, Canne, Reti;

E che Diauolo hò da far?
Io non posso à Lumi cheti
Vna Notte riposar.
Hami, Nasse, &c.
Porta, stendi, cala, getta;
E che Diauolo hò da far?
Se non dormo, quì un Horetta,
Io di sonno hò da crepar.
Porta, stendi, cala, &c.

S' addormenta.

SCENA X.

Nettuno. Tululo, che dorme.

O' *Là, Tululo, sorgi,*
I comandi ad udir di Nume amico.
Sorgi Tululo, dico
Sonnacchioso,
Dormiglioso
Sorgi omai, leuati, sù.
Non dormir, non dormir più.

Lo punge col Tridente: Egli si risente; mà, senza aprir gl' occhi, dice

Tul: *Lasso! Ahimè la mia Schiena:*
M' hà certo morsicato una Balena.

Segue

Segue à Dormire.

Nett: *Ei non sente*
Il Tridente,
E percosso pur ne fù.
Non dormir, non dormir più!

Lo punge di nouo: Egli s' alza sonnachioso, e dice.

Tul: *Ferma, Vecchio Marino,*
Indiscreto, importuno.
Nett: *Vedi, che parli con il Dio Nettuno.*

Tululo, timoroso, s'inginocchia.

Tul: *Ahimè! Signor, perdono.*
Io non conobbi l' arenosa Fronte.
Nett: *Và tosto: guida à mè Bellerofonte.*
Tul: *Il mio Padrone?* Nett: *Appunto:*
Molto li importa. Tul: *O'! eccolo, Signore.*

SCENA XI.

Belleroforte. Nettuno.
Tululo.

Tul: P*Orgimi contro il Mostro, ò Ciel, fauore.*
Come giungi opportuno!

Signor, teco parlar desia Nettuno.

Bell: *Mi chiede un Nume! E quando*
Di tal gratia fui degno,
Tridentato Signor del salso Regno?

Nett: *Vanne, Bellerofonte,*
Dietro la falda opposta
Del dirupposo Monte: iui legato
Pegaso trouerai; sul Dorso alato
Và contro il Mostro: ardito pugna, e spera:
Vincerai la Chimera:
Mà non tardar momento.
Fidati al Nume de l' Ondoso argento.

Nettuno si nasconde nell' Acqua.

Bell: *Gratie ti rendo, ò Regnator cortese*
De l' algoso Elemento.
Vado; e l' tuo Simolacro
Render farò, se uincitor ritorno,
Di faci chiaro, e di bei fiori adorno.

Parte ueloce.

Tululo, andiam. Tul: *Signor con tanta fretta?*
Non ti potrò seguire.
(Potea Nettun lasciarmi pur dormire.)

Tululo lo segue. SCE-

SCENA XII.

Esistea sù la Costa del Monte.

ECcomi al Monte: doue
A pugnar con il Mostro andrà 'l mio Bene:
Anch' Io morrò, se di morir gli auuiene.
Rupi dure, vie scoscese,
Il mio piè non tardarete:
Molli, e piane mi ui rese
Il mi' amor, ben lo vedete.
Rupi dure, vie, &c.
Non pavento vostre offese,
Serpi, e fere, che quì siete;
Con inutili contese
A' miei passi ui opporrete.
Rupi dure, uie, &c.

SCENA XIII.

Ariasmeno sù la Sponda. Esistea sul Monte.

AHimè! che miro! doue,
Doue, Esistea, ten' uai?

Per le uie diſaſtroſe
Di periglioſo Monte!
Eſis: *Seguo Bellerofonte.*
Arias: *De i Leoni, de gl' Orſi*
Non pauenti il furore?
Eſis: *E' d' ogni Fera più poſſente Amore.*
Arias: *Non conoſci à qual riſchio*
Tu ſei eſpoſta? Preda
Sarai di qualche Fera. Eſis: *A tè ch' importa?*
Son di Bellerofonte ò viva, ò morta.
Arias: *Ei non t' ama più di mè.*
Eſis: *Ben Io l' amo più, che Tè.*
Arias: *Ti ſarei fedel anch' Io,*
Forſe più, ch' egli non è.
Eſis: *Non mi move il tuo deſio,*
M' è baſtante la ſua Fè.
Inſieme { *Ei non t' ama più di mè.* / *Ben Io l' amo più, che Tè.*

SCENA XIV.

Bellerofonte ſul Monte, â Cavallo del Pegaſo.
Eſiſtea ſul Monte. Ariaſmeno,
Tululo sù la Sponda,

D*Eſtriero fatale,*
Ripiega pur l' Ale,

Arre-

Arreſtati quì.
Arias: *Ahi, che oſſeruo!* Tul: *Ahi, che ueggio!* Eſi: *Ahi, che*
(rimiro!

Bell: *Pugnar già conviene:*
Il Moſtro ſen' uiene,
La Fera è già quì.
Tul: *Signor, Signor, Amici da lontano.*
Và pur per Aria, ch' Io ſtò meglio al Piano.
Bell: *Deſtriero fatale,*
Ripiega pur &c.
Eſis: *Cieli! ſtà il mi' adorato*
Soura Corſiero alato!
Ari: *Già de la Fera à fronte*
Giunge Bellerofonte.

Si vede il Moſtro: e Bellerofonte
l' aſſale.

Eſis: *Al mio Ben porgete aita,*
De le ſfere, ò Deità!
Bell: *Ferro acuto, Mano ardita,*
Moſtro fier, t' abbatterà.
Arias: *Già la Fera, incrudelita*
Nel pugnar, peggior ſi fà.
Tul: *E la Belua già ferita.*
Già uacilla, cade già.
Bell: *E la pugna omai finita,*

La

La vittoria il Ciel mi dà
Esis: *E'l mio Ben rimaſto in vita;*
Chi di mè più gioirà?
Arias: *O' del Ciel Bontà infinita!*
Già la Fera eſſangue ſtà. Tulu: Parte
Bell: *E' la pugna omai finita,*
La Vittoria, &c. Parte.
Esis: *E' l mio Ben rimaſto in Vita;* Parre.
Chi di me, &c.

SCENA XV.

Iobate, Ariaſmeno, Tululo sù la ſponda.

BEllerofonte hà uinto
Il Ciel lo favorì.
Hà l fiero moſtro eſtinto
E dal periglio uſcì.
A 3. *Bellerofonte hà uinto,*
Il Ciel lo favorì.
Iob: *Il Pennuto Corſier chi gli conceſſe?*
Tul: *Gle'l diè Nettun, Signore.*
Iob: *E' forza, che ſia giuſto*
Chi hà de Numi il favore.
(Preto, più non ſecondo il tuo furore.) da sè.
Arias: *Mà non vincea, ſenza 'l Deſtriero alato.*
Iob: *Il Deſtrier lo conduſſe; egli hà pugnato.*

Il

Il vero trionfi
E ceda l' inuidia
Più liuida, e fiera.
Ancorche eſtinta, ſpira horror la Fera.

SCENA ULTIMA.

Bellerofonte. Eſiſtea. Jobate. Ariasmeno. Tululo. Poi Nettuno.

A *More pugnò,*
E uincer mi fè.
Esist: *Se queſto eſſer può,*
Mi preggio di mè.
Bell: *Per Te viuerò,*
Se vinſi per Tè.
Esist: (*Ecco Jobate*) Iob: *Lieto*
T' accolgo, ò Prence, caro à i Numi. Bell: *Vccíſo,*
Signor, è'l Moſtro moltiforme: Adeſſo,
C' hò tempo, d' Eſiſtea chiedo humilmente
I bramati Imenei.
Esist: *E u' aggiongo, Signor, i preghi miei.*
Iob: *Tel concedo. Li merti:*
Sei troppo caro al Fato.
Esist: *Son lieta.* Bell: *Son beato.*
Arias: *Non u' è più che ſperar, Corſfortunato.* Parte.

Iob: *Mà dimmi, Prence, in che offendesti Preto?*
Bell: *In nulla mai, Signore.*
Iob: *Egl' hà contro di Tè pien d'ira il Core.*
Bell: *Ben sò, che Dama, irata,*
Perch' al su' Amor non assentij, mi finse
Tentator d' adulterij.
Iob: *Chi fù l' ingiusta?* Bell: *Dir nol deggio, ò Sire:*
E pria la Morte soffrirei più rea.
(O` s'ei sapesse, ch' ell' è Stenobea.) (à p:)
Iob: *E sei certo innocente?*
Bell: *Se son reo, non mi sia Gioue clemente.*
Iob: *Porger Destra di Sposo*
Ad Esistea già puoi.
Esist: *Gratie eterne à gli Dei.*
A 2. {Bell: / Iob:} *Hor migliorati hà 'l Cielo i Casi* {*tuoi* / *miei.*}
A 2. {Esis: *E` del Core* / Bell: *Nodo Amore:*}
S' incatena con dolcezza,
Non si spezza
Con asprezza,
Non si frange con rigore.
E del Core, &c.
Quì sorge dall' Onda Nettuno.
Con un Cho: di Sirene.

Nett:

Nett: *Bellerofonte inuitto,*
Godo di tua Vittoria.
Bell: *Del Mostro ucciso è di Nettun la gloria.*
Nett: *Tempo verrà, che, sul Corsiero alato*
Di Virtù gloriosa,
BAMBIN AUGUSTO, c'hor de' Giorni suoi
Spira l' Aure primiere
Vincerà Mostri, abatterà Chimere.
De' GENITORI AUGUSTI
Godano l' Alme intanto,
Di letitia ripiene,
Mentre danzano quì le mie Sirene.
Bell: *A Bambin sì fortunato*
Sia giocondo sempre il Fato,
Sian le Sfere ogn' or serene.
Tutti: *E intanto danzin quì belle Sirene.*

Segue il Balleto
delle Sirene.

FINE.